

La socialdemocrazia europea
contro la rivoluzione: il “rinnegato Kau-
tsky”. Democrazia borghese e dittatura del
proletariato. La mancata rivoluzione in Eu-
ropa (Germania, Ungheria). La nascita
dell'*Internazionale Comunista*

Il fallimento della II Internazionale si era consumato definitivamente quando le sue sezioni nazionali avevano deciso di schierarsi a sostegno delle rispettive borghesie nella guerra imperialista 1914-18. Se la socialdemocrazia europea riteneva il proletariato immaturo per assumere su di sé i compiti di una rivoluzione democratica¹, tanto più lo riteneva immaturo per una rivoluzione socialista. La rivoluzione di Ottobre, di conseguenza, apre per Lenin e i bolscevichi un nuovo fronte di scontro, il fronte dei partiti della II Internazionale con i quali non c'è ormai più alcuno spazio di dialogo (come era parzialmente avvenuto sino al voto sui “crediti di guerra”): l'unica strada da percorrere è quella della *lotta senza quartiere contro l'opportunismo* e la fondazione di una nuova organizzazione internazionale rivoluzionaria, l'*Internazionale Comunista*.

Contro la rivoluzione d'Ottobre e il nuovo potere rivoluzionario scende in campo il principale esponente della socialdemocrazia europea, Karl Kautsky. Dopo un articolo dell'agosto 1918 in cui invita i socialdemocratici a lottare contro i bolscevichi scrive un

1 Che doveva “senza deroghe” spettare alla borghesia, così come era stato in Europa tra la seconda metà del '700 e la prima metà dell'800, all'epoca della formazione dei primi grandi stati nazionali.

intero opuscolo² al quale Lenin risponderà con un altro opuscolo dal titolo *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*. Questo testo è importante non solo per il suo valore polemico contro l'opportunismo, ma anche perché costituisce il naturale prosieguito del discorso sviluppato in *Stato e rivoluzione* (e non a caso, nella parte conclusiva, *Stato e rivoluzione* dedica ampio spazio critico alle posizioni di Kautsky e della II Internazionale³).

Secondo Kautsky, Lenin enfatizzerebbe arbitrariamente una “parolina” (*dittatura del proletariato*) che Marx avrebbe usato una sola volta in una lettera del 1875. Lenin mostra che questo non è vero visto che già nella raccolta in cui Marx opera una ricognizione storica e teorica sul biennio rivoluzionario 1848-50 scrive

«...che era passato il tempo in cui la repubblica considerava opportuno rendere gli onori alle sue illusioni [del proletariato]; e solo la sua sconfitta lo convinse della verità che il più insignificante miglioramento della sua situazione è un'utopia dentro la repubblica borghese, un'utopia che diventa delitto non appena vuole attuarsi. Al posto delle sue rivendicazioni, esagerate nella forma, nel contenuto meschine e persino ancora borghesi, e che esso voleva strappare come concessioni alla repubblica di febbraio, subentrò l'ardita *parola di lotta* rivoluzionaria: *Abbattimento della borghesia! Dittatura della classe operaia!* Mentre il proletariato faceva della sua bara la culla della repubblica borghese, costringeva questa a presentarsi nella sua forma genuina, come lo Stato il cui scopo riconosciuto è di perpetuare il dominio del capitale, la schiavitù del lavoro»⁴

2 Karl Kautsky, *La dittatura del proletariato*, Vienna, Ignaz Brand, 1918.

3 Lenin, *Stato e rivoluzione*, VI. La degradazione del marxismo negli opportunisti, in Lenin, *Opere*, pag. 446.

4 Karl Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in Marx-Engels, *Opere scelte*, Editori riuniti.

e visto che

«Riferimenti alla “dittatura del proletariato” si trovano in un totale di 12 pubblicazioni o lettere di Marx ed Engels tra il 1850 e il 1891»⁵

E qual'è la “parolina” di cui parla Kautsky?

«Ecco questa “parolina” di Marx:

“Tra la società capitalista e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell'una e dell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico di transizione, in cui lo Stato non può essere altro che la *dittatura rivoluzionaria del proletariato*”^{6,7}

La lettera in questione non è una lettera qualsiasi: è la lettera con cui Marx “stronca” il programma di unificazione del partito socialdemocratico tedesco, la cosiddetta *Critica del programma di Gotha*⁸, ovvero uno dei “testi brevi” più importanti in cui Marx riassume la propria concezione dello Stato. Non era, quindi, una “letterina” per Babbo Natale.

Kautsky prende subito posizione

«Il contrasto tra le due tendenze socialiste” (cioè tra i bolscevichi e i non bolscevichi) è “il contrasto fra due metodi radical-

5 Robert Mayer, *The dictatorship of the proletariat from Plechanov to Lenin*, Studies in East European Thought 45: 255-280, 1993 Kluwer Academic Publishers, Printed in the Netherlands, pag. 258. [from SpringeLink] [trad IAT].

6 Cfr. Karl Marx, *Critica del programma di Gotha*.

7 Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*, in Lenin, *Opere*, vol. XXVIII, pag. 237.

8 Gotha era la cittadina tedesca in cui si realizzò, nel 1875, il congresso di unificazione della SPD.

mente diversi: il metodo *democratico* e il metodo *dittatoriale*” (p. 3)»⁹

Per Kautsky i menscevichi sono socialisti e “democratici” anche se sostengono la borghesia e *intendono continuare la guerra di rapina contro la volontà del popolo russo*, affamandolo e scagliandolo contro il proletariato di altri paesi.

Inoltre, si può parlare di “democrazia in generale” e prendere allo stesso tempo di definirsi marxisti?

«La questione della dittatura del proletariato è la questione dell’atteggiamento dello Stato proletario verso lo Stato borghese; della democrazia proletaria verso la democrazia borghese»¹⁰

Tutti i democratici borghesi si sono appigliati alla *formula* di Marx (*dittatura del proletariato*) senza capirne - o facendo finta di non capirne - il *significato*.

«È naturale che un liberale parli di “democrazia” in generale. Ma un marxista non deve mai dimenticare di porre la domanda: “per quale classe?”. Tutti sanno, per esempio - e lo sa anche lo “storico” Kautsky - che le rivolte e anche il forte fermento tra gli schiavi nell’antichità rivelarono il fatto che in sostanza lo Stato antico era la dittatura dei proprietari di schiavi. Forse che la dittatura distruggeva la democrazia tra i proprietari di schiavi, per i proprietari di schiavi? Tutti sanno che non era così»¹¹

In una società classista, così come la dittatura è sempre “dittatura su”, la democrazia è sempre “democrazia per”.

9 Kautsky cit. da Lenin in *La rivoluzione proletaria....*, pag. 236.

10 Lenin, *La rivoluzione proletaria....*, pag. 236-7.

11 Lenin, *La rivoluzione proletaria....*, pag. 239.

Quello che Kautsky vuole nascondere è il fatto che per realizzare la conquista del potere politico il proletariato deve attuare una *rivoluzione violenta* e, per conservare tale potere contro la reazione delle classi spodestate, esercitare una *dittatura di classe*

«La dittatura è un potere che poggia direttamente sulla violenza e non è vincolato da nessuna legge. La dittatura rivoluzionaria del proletariato è un potere conquistato e sostenuto dalla violenza del proletariato contro la borghesia, un potere non vincolato da nessuna legge»¹²

Ma che bisogno c'è di usare la violenza, chiede sarcasticamente Kautsky, se il socialismo è la società in cui il potere sta nelle mani della maggioranza della popolazione?

“Rivolgendo l'attenzione alla questione della “dittatura”, Kautsky osserva che siccome “gli sfruttatori hanno sempre costituito una piccola minoranza della popolazione, il potere del proletariato non ha bisogno di assumere una forma ‘incompatibile con la democrazia’. Lenin commenta: la ‘pura’ e ‘semplice’ democrazia di cui parla Kautsky è completamente senza senso. Kautsky, [...] chiede: *perché abbiamo bisogno di una dittatura quando abbiamo una maggioranza?*”¹³”

Kautsky in ha una risposta ben precisa ed è la stessa risposta che danno i menscevichi russi: la dittatura è inevitabile perché

12 Lenin, *La rivoluzione proletaria*...., pag. 241.

13 Lenin, *Collected works*, XXVIII, 252 [32-32]: “Turning his attention to the question of 'dictatorship', Kautsky argues that since 'the exploiters have always formed only a small minority of the population', the rule of the proletariat need not assume a form 'incompatible with democracy'. Lenin comments: the 'pure' and 'simple' democracy which Kautsky talks about 'is sheer nonsense. Kautsky, [...], asks: Why do we need a dictatorship when we have a majority?”

Lenin pretende di “imporre” il socialismo ad un paese che non è ancora pronto per questo passaggio

“Kautsky identifica il Leninismo con le condizioni attuali della Russia per condannarlo (si ricordi che l'intera socialdemocrazia, seguendo i menscevichi russi, insisteva a quel tempo sul fatto che il partito Bolscevico provava a prendere una scorciatoia verso il socialismo tentando di stabilirlo in un paese arretrato ovvero in un paese che non era ancora sufficientemente maturo, tanto economicamente quanto politicamente, per una rivoluzione socialista”¹⁴

Si tratta di un'accusa che è stata avanzata molte volte ai bolscevichi e che è stata al centro anche dello scontro con il populismo; la Russia è ancora un paese contadino con una classe operaia piccola che non può guidare il processo rivoluzionario se non attraverso un uso “dittatoriale” del potere. Ma in questa accusa si evidenzia la profonda incomprensione del senso in cui Lenin parla di “dittatura”

“L'essenza della dottrina dello Stato di Marx può essere compresa fino in fondo soltanto da colui che comprende che la dittatura di una sola classe è necessaria non solo per ogni società classista in generale, non solo per il proletariato dopo aver abbattuto la borghesia, ma per un intero periodo storico, che separa il capitalismo della "società senza classi", dal comunismo. Le

14 Etienne Balibar, *On the dictatorship of the proletariat*, New left Book, 1977, London, pag. 13. Transcribed by *From Marx to Mao*: “Kautsky uses the identification of Leninism with contemporary Russian conditions in order to condemn it (remember that the whole of Social-Democracy, following the Russian Mensheviks, was at this time insisting that the Bolshevik Party had tried to 'take a short cut' to socialism by attempting to establish it in a backward country, i.e. in a land which was not yet sufficiently 'mature', either economically or politically, for socialist revolution)”

forme degli Stati borghesi sono straordinariamente varie, ma la loro sostanza è unica: tutti questi Stati sono in un modo o nell'altro, ma in ultima analisi, necessariamente, una dittatura della borghesia. Il passaggio dal capitalismo al comunismo, naturalmente, non può non produrre un'enorme abbondanza e varietà di forme politiche, ma la sostanza sarà inevitabilmente una sola: la dittatura del proletariato”¹⁵

Secondo Kautsky la plateale dimostrazione del carattere dittatoriale del nuovo governo sovietico risiede nello *scioglimento dell'Assemblea Costituente* che era stata votata nei giorni immediatamente successivi all'insurrezione (25 novembre) e nella quale i bolscevichi si erano venuti a trovare in minoranza. Ovviamente, quello di sciogliere un organismo elettivo solo perché si è in minoranza al suo interno è un classico comportamento *non democratico*. Lenin riconosce che questo è un punto fondamentale della critica kautskiana e formula un ragionamento straordinariamente efficace. Fa infatti osservare che tra l'elezione dell'Assemblea e il suo scioglimento intercorre un periodo di tempo durante il quale succede qualcosa che a Kautsky forse “è sfuggito”: *il consenso popolare si sposta dalle forze della “sinistra piccolo-borghese” (socialisti rivoluzionari, menscevichi) ai bolscevichi*. Nel suo opuscolo Lenin delinea, dati alla mano, l'evoluzione del consenso negli organismi elettivi di base (i *Soviet*) dal giugno del 1917 al luglio del 1918

Congressi dei soviet	Numero dei delegati	Numero dei bolscevichi	% dei bolscevichi
1° (3 giugno 1917)	790	103	13
2° (25 ottobre 1917)	675	343	51
3° (10 gennaio 1918)	710	434	61

15 Lenin, *Stato e rivoluzione*, in Lenin, *Opere*, Editori riuniti, pag. 389.

4° (14 marzo 1918)	1232	795	64
5° (4 luglio 1918)	1164	773	66

Sulla base di questi dati Lenin afferma

“Basta dare uno sguardo a queste cifre per capire perché la difesa dell'Assemblea costituente e i discorsi (come quello di Kautsky) secondo cui i bolscevichi non hanno dalla loro la maggioranza della popolazione”¹⁶

Il punto è questo: in una *fase rivoluzionaria* le cose cambiano con straordinaria rapidità e le masse compiono passi che non hanno compiuto in lunghi decenni di “tempi normali”. Per questa ragione e proprio per rispettare l'evoluzione del del consenso popolare i bolscevichi *dovevano* sciogliere Assemblea Costituente per impedire che essa fosse usata per agire *contro quel popolo* che pretendeva di rappresentare e in nome del quale pretendeva di deliberare. Il che era proprio ciò che era cominciato ad accadere

“I bolscevichi e i socialisti rivoluzionari di sinistra chiesero all'assemblea di ratificare tutti gli atti e i decreti emessi dai Commissari del Popolo (bolscevichi) riguardo al decreto sulla terra per la distribuzione delle terre ai contadini, l'apertura immediata di trattative per una pace con i paesi belligeranti, la completa separazione tra stato e chiesa, l'introduzione del matrimonio civile con uguali diritti per entrambi i coniugi, il libero divorzio, totale parità di diritti della donna rispetto all'uomo, l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, l'abbattimento delle differenze di trattamento fra soldati e ufficiali nell'esercito, le nazionalizzazioni dell'economia e della finanza.

L'area di destra dell'assemblea (Partito cadetto e parte dei menscevichi) e persino i socialisti rivoluzionari rifiutarono la richie-

16 Lenin, *La rivoluzione proletaria...*, pag. 276.

sta ed in segno di protesta bolscevichi e socialisti rivoluzionari abbandonarono l'aula. Il 7 gennaio Sverdlov, presidente del Comitato Esecutivo centrale panrusso (VCIK) decretò lo scioglimento dell'Assemblea costituente, e come alternativa ad esso furono convocati il III *Congresso panrusso dei deputati operai e soldati* e il III *Congresso panrusso dei deputati contadini* che, unificati, approvarono il pieno scioglimento dell'Assemblea costituente e la "Dichiarazione dei diritti dei lavoratori"¹⁷

Si osservino le misure che l'Assemblea Costituente (a maggioranza socialista-rivoluzionaria) si rifiutava di approvare: distribuzione delle terre ai contadini, immediata apertura di trattative di pace, completa separazione tra Stato e chiesa, matrimonio civile con uguali diritti per entrambi i coniugi, divorzio, parità di diritti della donna rispetto all'uomo, introduzione della giornata lavorativa di otto ore, abbattimento delle differenze di trattamento fra soldati e ufficiali nell'esercito, nazionalizzazioni dell'economia e della finanza.

Lenin non perde l'occasione per ricordare anche un altro problema fondamentale. Nel suo "*j'accuse*" contro i bolscevichi Kautsky sostiene i menscevichi russi, ma i menscevichi russi sostengono la continuazione della guerra. Lenin si domanda se possa essere conciliabile con il marxismo (che naturalmente Kautsky e i menscevichi invocano ad ogni pie' sospinto) la partecipazione alla carneficina imperialista

“Se un tedesco sotto Guglielmo o un francese sotto Clemenceau dicesse: io come socialista, ho il diritto e il dovere di difendere la patria, poiché il nemico ha invaso il mio paese, ebbene, questo non sarebbe il ragionamento di un socialista, di un internazio-

17 Wikipedia, *La Rivoluzione russa. L'assemblea Costituente*

nalista, di un proletario rivoluzionario, ma di un *nazionalista piccolo-borghese*¹⁸

Lenin da anni sostiene che i rivoluzionari devono battersi contro la guerra imperialista e anzitutto contro l'imperialismo di casa propria fino ad arrivare al *boicottaggio* e alla *diserzione*. Non solo: dichiara che il compito delle forze rivoluzionarie è quello di *trasformare la guerra imperialista in guerra rivoluzionaria*. Ma in questo passaggio sembra dire qualcosa di più: sembra dire che ciò che vale per il “tedesco sotto Guglielmo” o per il “francese sotto Clemenceau”, non vale per il russo nella repubblica dei Soviet. Questo significa che in Lenin non c'è un rifiuto pregiudiziale di tipo anarcoide della “difesa patriottica” e che la domanda che bisogna porsi è di tipo *pragmatico*: continuare a partecipare alla guerra è nell'interesse della Rivoluzione? No perché il popolo non vuole la guerra e i soldati non sono più in grado di portarla avanti. Eppure, solo qualche mese dopo, la Rivoluzione si troverà a fronteggiare 14 eserciti stranieri e una *guerra civile* che durerà alcuni anni. Dunque: contro la prosecuzione della guerra imperialista nel 1917, per la guerra di difesa patriottica dal 1918 al 1922-'23. Ed è proprio lì, in una situazione di sfacelo economico e militare, con un paese ridotto alla fame, dentro uno scontro mortale con i nemici esterni e interni che i bolscevichi dimostreranno il loro consenso. Non è anche questa, signor Kautsky, *democrazia*?

Secondo Lenin è sul terreno dei *diretti rapporti di forza tra le classi* (e non attraverso le elezioni o la lotta parlamentare) che si producono le condizioni reali per una *transizione generale* (politica, sociale, economica, culturale...). Del resto, nessuna transizio-

18 Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*.

ne rivoluzionaria (tanto meno quella che ha portato al potere la borghesia) è avvenuta per via elettorale e mantenendo inalterate le istituzioni dell'*ancient regime*.

«La rivoluzione proletaria è impossibile senza la distruzione violenta della macchina statale borghese e la sua sostituzione con una nuova, che secondo Engels “non è più uno Stato nel senso proprio della parola”»¹⁹

Nonostante il fatto che la borghesia abbia conquistato il potere attraverso passaggi tutt'altro che “democratici” - e non certo *elettorali* (la Rivoluzione inglese di Cromwell, la Rivoluzione francese del 1789, la stessa guerra di secessione americana che fu l'atto costitutivo del capitalismo americano moderno) - questi passaggi rappresentarono comunque un “progresso” (come riconosce Kautsky e come riconoscevano Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista*) dal punto di vista dell'allargamento dei diritti “democratici”. Questo vuol dire che *anche attraverso atti “non democratici” si sono realizzati storicamente progressi di carattere “democratico”*. E anche attraverso dittatura del proletariato (“non democratica” in senso *liberale*) si realizza il più gigantesco avanzamento democratico della storia ovvero il passaggio del potere politico da una minoranza ad una maggioranza e, in prospettiva, l'estinzione, con lo Stato, della democrazia stessa.

Ovviamente, ogni allargamento di diritti realizzato dalle rivoluzioni borghesi riguardava *quasi esclusivamente* la sola borghesia e le ricadute sul proletariato erano spesso solo il sottoprodotto di scontri all'interno delle classi dominanti²⁰. Aldilà delle declama-

19 Lenin, *La rivoluzione proletaria...*, pag. 242.

20 L'esempio più eclatante è *l'abolizione dello schiavismo* nella guerra civile americana, una guerra che non fu fatta per allargare i diritti degli schiavi, ma per sottrarli dalle obsolete piantagioni sudiste e portarli nelle moderne fabbriche nordiste. Abramo Lincoln, guida

zioni formalmente “universalistiche” (come ben ricorda Marx nei *Grundrisse* parlando del rapporto tra dipendenza *formale*, dipendenza *sostanziale* e *libera individualità sociale*) la realtà è ben diversa

«La democrazia borghese, benché sia stata un grande progresso storico in confronto al Medioevo, rimane sempre - e sotto il capitalismo non può non rimanere - limitata, monca, falsa, ipocrita, un paradiso per i ricchi, una trappola e un inganno per gli sfruttati, i poveri. Questa verità, che costituisce la parte essenziale della dottrina di Marx, non è stata capita dal “marxista” Kautsky. E, trattando questa questione fondamentale, Kautsky dice cose che fanno “piacere” alla borghesia, invece di fare una critica scientifica delle condizioni che di ogni democrazia borghese fanno una democrazia per i ricchi»²¹

Lo Stato è sempre una dittatura perché è al tempo stesso *espressione* e *garanzia* del potere delle classi dominanti. *Espressione* in quanto una classe può dirsi dominante solo in quanto detiene il potere statale (in tutta la sua ampiezza istituzionale e militare); *garanzia* in quanto il funzionamento dello Stato deve garantire la riproduzione delle condizioni della produzione capitalistica attraverso i suoi apparati, *materiali* e *ideologici*²²

«finché il proletariato ha bisogno dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dell'assoggetta-

del fronte abolizionista, era proprietario di schiavi e all'inizio la contesa riguardava solo il divieto di estendere il sistema schiavistico anche ai nuovi Stati americani (lasciandolo solo a quelli già costituiti).

21 Lenin, *La rivoluzione proletaria...*, pag. 248.

22 Cfr. Louis Althusser, *Ideologia e apparati ideologici di Stato*.

mento dei suoi avversari, e quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere»²³

«Lo Stato non è in realtà che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, nella repubblica democratica non meno che nella monarchia»²⁴

La dittatura del proletariato è la fase storica entro cui il partito del proletariato esercita il potere politico necessariamente *contro* i partiti che rappresentano le altre classi sociali; è la *fase di transizione* necessaria per consentire il passaggio dall'epoca delle società classiste all'epoca della società senza classi, il *comunismo*.

«La democrazia proletaria è mille volte più democratica di qualsiasi democrazia borghese; il potere dei Soviet è mille volte più democratico della più democratica repubblica borghese»²⁵

Quello del rapporto tra *democrazia borghese* e *dittatura del proletariato* diventa, dopo la vittoria della rivoluzione in Russia, il tema su cui si sposta lo scontro tra l'ala rivoluzionaria e quella opportunistica della socialdemocrazia internazionale. Lo scontro, che è ormai in atto dall'inizio della prima guerra mondiale, diventa ormai inconciliabile, rendendo inevitabile la separazione tra due movimenti che ormai non hanno più nulla in comune. La consapevolezza della necessità di una nuova *Internazionale* non si manifesta, quindi, *dopo* la Rivoluzione di Ottobre. Infatti,

23 Lettera di Engels a Bebel del 28 marzo 1875 in occasione della critica di Engels al programma di Gotha.

24 Friedrich Engels, *Introduzione* del 1895 a Karl Marx, *La guerra civile in Francia del 1848 al 1850*.

25 Lenin, *La rivoluzione proletaria*...., ibidem, pag. 252.

fin nel 1915, alla *Conferenza delle sezioni estere del POSDR*, le risoluzioni proposte da Lenin e approvate dalla Conferenza sono molto chiare:

«Sarebbe un'illusione pericolosa sperare nella ricostituzione di una Internazionale effettivamente socialista senza una completa separazione organizzativa dall'opportunismo. Il *Partito operaio socialdemocratico russo* deve appoggiare qualsiasi azione internazionale e rivoluzionaria di massa del proletariato e sforzarsi di riunire tutti gli elementi anti-sciovinisti dell'Internazionale»²⁶.

Adesso è arrivato il momento. Tra il 2 e il 6 marzo 1919 si tiene a Mosca il I Congresso dell'Internazionale Comunista

«...con la partecipazione di 52 delegati di 30 paesi, di cui 34 con voto deliberativo e 18 con voto consultivo. Lenin presentò il 4 marzo una relazione sul principale punto all'ordine del giorno, cioè sulla questione delle democrazie borghesi e della dittatura del proletariato»²⁷

La fase in cui nasce l'IC è una fase oggettivamente *rivoluzionaria*. Non c'è stata solo la rivoluzione d'Ottobre in Russia. Soprattutto nei paesi sconfitti nella recente guerra - come l'impero *tedesco* e quello *austro-ungarico* -, ma anche in altri paesi come la

26 *Risoluzioni della Conferenza delle sezioni estere del POSDR di Berna (27 febbraio - 4 marzo 1915)* in Lenin, *Opere*, vol. XXI, pag.145. Alla Conferenza parteciparono i rappresentanti bolscevichi delle sezioni di Parigi, Zurigo, Ginevra, Berna e Losanna. Lenin rappresentò il CC e l'organo centrale del partito (il *Sotsial-Demokrat*) e fu relatore sul punto più importante dell'ordine del giorno: "La guerra e i compiti del partito". La conferenza approvò le risoluzioni scritte da Lenin (Lenin, *Opere*, nota 120, vol. XXI, pag. 421]

27 Lenin, *Opere*, vol. XXVIII, Nota 162, pag. 504-5.

stessa Italia, si mettono in moto rivolgimenti politici molto profondi, ovviamente alimentati idealmente dalla vittoria in Russia. Il “biennio rosso” (1919-20) di Germania, Ungheria e Italia finirà con una sconfitta, ma sarà pur sempre un momento di grandissima tensione ideale, di mobilitazione, di speranza; è dunque comprensibile la diffusa *convinzione* di essere alla vigilia di un'ondata rivoluzionaria che affermerà il socialismo in tutta l'Europa

«La vittoria della rivoluzione proletaria in tutto il mondo è assicurata. È vicina l'ora della fondazione della repubblica mondiale dei soviet»²⁸

In realtà, come vedremo, il 1919 è il *culmine* dell'ondata rivoluzionaria che andrà progressivamente attenuandosi; il 1921 è già un anno di svolta, un anno in cui diventa chiaro che la Russia resterà sola perché la rivoluzione in Occidente non ha sfondato. In particolare, è la situazione tedesca quella che potrebbe fare la differenza negli equilibri europei post-bellici. La *Germania* di fine 1918 è un paese in cui le conseguenze della guerra sono pesantissime, sia sul piano economico, sia su quello sociale

«La prima guerra mondiale mise in crisi l'impero guglielmino con il suo apparato gerarchico autoritario. Invano la monarchia tentò, nell'atmosfera della sconfitta imminente, di dar vita ad una superficiale riforma delle istituzioni per frenare il moto rivoluzionario delle masse. Tra la fine di ottobre ed i primi di novembre del 1918 dalla flotta militare partiva la scintilla della rivolta. Il 9 novembre la bandiera rossa sventolava su Berlino: il Kaiser era costretto ad abdicare. La nuova repubblica nasceva portando con sé i germi della irreparabile frattura del movimento operaio tedesco dalla quale sarebbero emersi vincitori i moderati della socialdemocrazia e dietro di essi le vecchie forze

28 *Discorso di chiusura del I Congresso dell'Internazionale Comunista in Lenin, Opere*, vol. XXVIII, pag. 479.

politiche e sociali, già tese a prendersi la rivincita controrivoluzionaria»²⁹

«Il conflitto all'interno del movimento operaio, tra socialisti maggioritari e rivoluzionari si inasprisce dopo il "Natale si sangue". Nasce il partito comunista, mentre si intensifica il processo di riorganizzazione delle forze rivoluzionarie e cresce il malcontento delle masse per l'azione governativa. La destituzione di Eichhorn e l'uscita dei socialisti indipendenti dal governo porta all'insurrezione di gennaio nella quale cadono Liebknecht e la Luxemburg. La rivoluzione è sconfitta e il movimento operaio tedesco subisce un colpo durissimo. Qualche mese dopo anche la repubblica dei consigli di Baviera cade sotto i colpi di Noske e dei "corpi franchi". Si spegne con essa l'ultimo focolaio della rivoluzione di novembre»³⁰

Dopo settimane di scontri e mobilitazioni, in gennaio il *Kommunistische Partei Deutschlands* (KPD) lancia l'insurrezione armata; nascono Consigli in varie parti del paese, ma ben presto la rivolta viene repressa. Il 15 gennaio 1919 Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht vengono assassinati: proprio alla loro caduta sarà dedicata l'apertura del I Congresso dell'Internazionale Comunista. Rosa Luxemburg era stata spesso critica verso Lenin e la sua concezione del partito rivoluzionario; è tuttavia un fatto che il partito bolscevico, temprato da 15 anni di clandestinità³¹, fu capace di proteggere il proprio gruppo dirigente dalla reazione e di incunearsi efficacemente nelle contraddizioni sociali e politiche orientandole in senso rivoluzionario. Quello spartachista in Ger-

29 *Storia delle rivoluzioni del XX secolo*, vol. II, pag. 621, La rivoluzione tedesca, cap. 1, La rivoluzione di novembre, Editori Riuniti.

30 *Storia delle rivoluzioni del XX secolo*, vol. II, pag. 649, La rivoluzione tedesca, cap. 2, La sconfitta della rivoluzione, Editori Riuniti.

31 Si tenga conto che il KPD si separò dall'USPD, la frazione socialdemocratica centrista, solo nel dicembre del 1918.

mania, invece, fu più che altro il tentativo - generoso, ma disperato - di avviare l'insurrezione prima che la situazione potesse rifluire, cercando di sfruttare le contraddizioni aperte dalle disastrose conseguenze della prima guerra mondiale.

All'inizio del 1919 c'è un altro paese in fermento nel cuore dell'Impero austro-ungarico ormai in dissoluzione. Il 21 marzo 1919, 16 mesi dopo la rivoluzione bolscevica, viene proclamata la *Repubblica dei Consigli d'Ungheria* con il socialdemocratico Garbai come primo ministro e il comunista Béla Kun come ministro degli Esteri.

«Il Congresso dei Soviet diventava l'organo supremo del paese e nei periodi intermedi tra le sue convocazioni il potere veniva gestito da un Comitato Centrale Esecutivo. Ampi poteri locali, politico-amministrativi, venivano riconosciuti ai Consigli elettivi dei deputati operai, soldati e contadini, che agivano in molte importanti località. Le elezioni a questi Consigli si svolsero il 7 aprile 1919: furono le prime nella storia del paese, svolte a suffragio universale e a scrutinio segreto»³².

Anche la breve esperienza della rivoluzione ungherese finirà con la sconfitta e la reazione

«Il 21 marzo 1919 la rivoluzione giunge ad una svolta decisiva. Una delegazione di socialdemocratici si incontra con i dirigenti comunisti detenuti nelle carceri. Si stabilisce l'unificazione dei due partiti e si delibera il passaggio del potere agli operai, ai contadini e ai soldati. Sul piano programmatico è il successo pieno delle tesi comuniste. Alla svolta segue un processo accelerato di trasformazione sociale. Ma i mutamenti sono appena iniziati che l'Intesa passa al contrattacco: il potere operaio replica con fermezza e decide per la resistenza e la lotta sino in fondo.

32 Cfr. Enrico Galavotti, *La repubblica ungherese dei consigli*.

Dopo alterne vicende la repubblica dei consigli che deve battersi all'interno con le correnti socialdemocratiche e controrivoluzionarie e all'esterno con forze preponderanti, deve soccombere. In agosto le truppe dell'ammiraglio Horthy entrano a Budapest. Ha inizio il terrore bianco»³³

Il 1919 è anche l'anno in cui si inizia quello che è stato definito "biennio rosso" in Italia³⁴. La situazione pre-rivoluzionaria italiana non arriverà mai a dispiegarsi completamente "grazie" anche all'azione deleteria del PSI e della Cgdl; le varie lotte (moti contro il caro-vita, insubordinazioni delle guarnigioni militari, occupazioni delle terre e della fabbriche...), pur ampie, non riusciranno a coordinarsi adeguatamente e le stesse occupazioni delle fabbriche finiranno con la promessa padronale di concedere ai lavoratori il "controllo operaio sulla produzione", una concessione tanto roboante quanto inconsistente.

Anche in Italia, come in Germania e in Ungheria, a fare la differenza *in negativo* è l'assenza di un consolidato partito rivoluzionario (come era stato il POSDR(b) in Russia, grazie a Lenin). Quando, nel 1921, nascerà il PCdI, siamo già in una fase di riflusso del movimento e di avvio di una *nuova fase* in Europa: la fase del *fascismo*³⁵.

33 *Storia delle rivoluzioni del XX secolo*, vol. II, pag. 709, La rivoluzione ungherese, cap. 2, I 133 giorni della comune, Editori Riuniti.

34 Per una analisi della situazione politica italiana cfr. Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Editori Riuniti.

35 Che non a caso si svilupperà in diversi paesi tra i quali, principalmente, proprio Italia, Germania e Ungheria.